

La plenaria ha indicato:
Francesco Messineo
Guido Lo Forte
e Giuseppe Pignatone

L'INTERVISTA

«I giudici contribuiscono a risanare il Paese»

LUIGI BERLINGUER, membro laico del Csm non ha esitazioni: «Dobbiamo essergli grati per quello che fanno. Non nego che vi siano stati comportamenti e fatti negativi, ma questa è una patologia che va corretta». E annuncia. «Pronta la rosa di nomi per la procura di Palermo»

di Simone Collini / Roma

giudici? «Dobbiamo essergli grati per quello che fanno. Non nego che vi siano stati comportamenti e fatti negativi, ma questa è una patologia che va corretta, e che non deve offuscare il contributo della giustizia nel risanamento del paese». Le intercettazioni? «Uno strumento utile, a cui non si può rinunciare. Ma servono norme adeguate, ed il Parlamento deve intervenire». A parlare è Luigi Berlinguer, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, che aggiunge: «Queste sono questioni importanti, che assorbono tutta l'attenzione dell'opinione pubblica. La più seria di tutte però è un'altra: i tempi troppo lunghi della giustizia italiana». Da pochi giorni riconfermato presidente della Rete europea dei Consigli di giustizia - «questo mi riempie di orgoglio, perché prima di tutto è un riconoscimento al prestigio del Csm italiano» - Berlinguer annuncia che il Csm è sul punto di chiudere una vicenda in sospeso da parecchi mesi, cioè la nomina del procuratore della Repubblica di Palermo, e che presto potrebbe essere invitato dall'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno delle toghe il commissario europeo Franco Frattini: «Oggi dobbiamo favorire l'europeizzazione della giustizia, e il commissario Frattini sta svolgendo una meritoria opera all'interno del processo per la creazione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. L'esatto contrario dell'euroscetticismo di chi in passato ha frenato il processo di integrazione».

Le recenti inchieste giudiziarie stanno facendo esprimere perplessità sull'operato della magistratura anche in ambienti non soliti a certe critiche. «Non sono d'accordo con la sottovalutazione che vedo in molti circa il ruolo della giustizia nel nostro paese. Senza l'attività dei magistrati noi forse ora ci troveremmo con il *Corriere della sera* nelle mani dei "furbetti del quartierino", oppure con un calcio che continuerebbe ad ingannare tanti tifosi, oppure con una visione edulcorata delle figure della ex dinastia regnante, oggi diversamente dipinta da quello che ci descrivono le vicende giudiziarie. E senza i magistrati, forse saremmo ancora adagiati su una situazione, la prima Repubblica, in cui era presente la corruzione politica. Credo sia giusto che i cittadini ringrazino i magistrati per quello che hanno fatto».

Le intercettazioni? «Uno strumento a cui non si può rinunciare. Ma servono norme adeguate il Parlamento deve intervenire»



Foto Ansa

Senza i magistrati, dice lei. Ma forse, anche senza le intercettazioni. Uno strumento che attira su di sé sempre più dubbi.

«Le indagini dei magistrati si svolgono a tutto tondo, e non soltanto attraverso le intercettazioni. Tuttavia, questo strumento si è rivelato molto utile dal punto di vista investigativo, e credo che non vi si possa rinunciare. Detto questo, non nego che vi siano stati comportamenti e fatti anche negativi nell'attività giudiziaria: esagerazio-

ni, protagonismi e forse anche un eccesso di pubblicità. Però questa è una patologia che può essere corretta, e non può essere che offuschi il fatto più rilevante: la giustizia ha contribuito a risanare il paese».

Il fatto che allo strumento intercettazioni non si possa rinunciare vuol dire che non va neanche modificato?

«Tutt'altro. La materia è delicata, e deve essere normata diversamente. Ci può essere stato qualche abuso, ma bisogna capire

che il difetto attuale del sistema di intercettazioni più che dei magistrati è della legge. Non abbiamo una norma adeguata, e soprattutto non si è fatta la scelta di fondo».

Che sarebbe?

«La questione è: chi può ridurre la materia delle intercettazioni soltanto a ciò che è penalmente rilevante, senza infrangere i santi diritti alla privacy, senza infangare chi soltanto indirettamente viene coinvolto? Il solo pm? Anche la difesa? Se coinvolto più di un soggetto, come si garantisce la se-

gretezza? È utile trovare un punto di equilibrio. E lo deve fare il Parlamento. Quando oggi ci si lamenta di questa circostanza, il primo a dover fare autocritica è il mondo politico, perché non ha provveduto in materia. Non può pretendere che lo faccia un magistrato, che deve invece applicare la legge esistente».

Ritiene che sia questa la priorità dell'agenda politica in tema di giustizia?

«No. Queste sono questioni importanti, e

tutte assorbono l'attenzione mediatica e dell'opinione pubblica, ma ritengo che la questione più seria della giustizia italiana non sia né gli imputati eccellenti, né la loro difesa attraverso l'impunità pretesa, né la divisione delle carriere tra pm e giudici, ma un'altra, e cioè il grave ritardo della giustizia, che assume una dimensione patologica gravissima: 8 anni e 4 mesi di media per avere un verdetto che spesso arriva troppo tardi. Ci auguriamo che governo e Parlamento convengano che è questa la priorità assoluta».

Anche il Csm ha i suoi ritardi: la procura di Palermo attende una nomina da quando Grasso è diventato procuratore nazionale antimafia, molti mesi fa.

«Il Csm ha prodotto in questi quattro anni una mole di lavoro molto grande, ma è vero quello che dice. La Costituzione ha previsto che l'organo di autogoverno sia elettivo, e credo che sia giusto. Questo porta però con sé dei difetti. Il sistema delle correnti interne alla magistratura mi pare inevitabile, perché quando si ricorre alle elezioni è abbastanza naturale che le forze in campo si organizzino. Ma a volte si esagera nell'organizzazione correntizia, e questo fatto qualche volta rallenta le decisioni del Csm. Sarà bene che il Parlamento riesamini le norme elettorali e organizzative del Consiglio, perché forse si può porre rimedio, o comunque attenuare i difetti di questo fenomeno».

Per quanto riguarda la procura di Palermo?

«Noi abbiamo approvato decine di capi di uffici giudiziari, in certi casi tempestivamente, in altri più lentamente. Nel caso di Palermo la situazione era molto complicata perché all'interno della stessa procura c'era e c'è una divisione sulla soluzione da adottare. Oggi però siamo a una svolta, abbiamo praticamente chiuso».

C'è un nome in campo?

«La commissione che prepara la decisione definitiva dell'assemblea plenaria ha espresso tre candidati: il procuratore di Caltanissetta Francesco Messineo, e i due procuratori aggiunti a Palermo Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone. Possiamo votare con procedura d'urgenza il 5 luglio o con procedura ordinaria il 12».

Qualcuno vorrebbe rinviare la nomina a dopo l'estate, alla prossima composizione del Csm.

«È una posizione inaccettabile e difficilmente motivabile, perché le candidature sono perfezionate. E poi, a cominciare dal nostro vicepresidente Rognoni, per passare da me e molti altri, siamo risoluti a impedire qualunque azione dilatoria».

La questione più seria di tutte però è un'altra: i tempi troppo lunghi della giustizia italiana

Pannella: «Datemi l'incarico di salvare Saddam»

Il leader radicale lo chiede al governo Prodi. Furio Colombo: posizione di alta valenza politica

ROMA Marco Pannella vuole impedire che Saddam Hussein sia consegnato al boia nel caso - ritenuto probabile dopo la richiesta del pubblico ministero - che il processo a suo carico si concluda con la sentenza capitale. Il leader radicale vuole salvare, insieme alla vita dell'ex dittatore iracheno, «la vita dei diritti». Perciò ha chiesto al governo di investirlo «formalmente e d'urgenza» dell'incarico speciale di fermare il boia. Pannella immagina «un incarico dal governo e non un incarico di governo» con l'obiettivo, appunto, di salvare Saddam dall'esecuzione capitale, di salvare «prima ancora che Saddam stesso, la speranza democratica non violenta nei martoriati popoli ovunque oppressi nel Mondo». «Se avrò questo incarico - dice Pannella - non

mi occuperò solo di Saddam Hussein. Cercherò anche di dare un contributo per rappresentare presso le Nazioni Unite, meglio di quanto abbia fatto il precedente governo, la posizione italiana favorevole alla richiesta di moratoria in generale contro l'applicazione della pena di morte». La proposta di Pannella ha ricevuto subito l'apprezzamento di alcuni esponenti della sinistra. Al progetto di salvare la vita al 'raisi' di Baghdad si unisce anche il senatore dell'Ulivo Furio Colombo. «La posizione di Pannella - dice l'ex direttore dell'Unità - non ha solo una valenza morale molto alta, simbolica, ma anche una valenza pratica, politica, di enorme importanza. Nel momento in cui tutti speriamo che nasca una nuova epoca di equilibri e di democrazia - ribadisce - non possiamo

permettere che nasca in una pozza di sangue, sia pure quella di un orrendo dittatore, che di pozze di sangue ne ha provocate altre». E di «proposta originale e condivisibile», che «va avanzata in modo molto fermo» parla Cesare Salvi, presidente della Commissione Giustizia del Senato. D'accordo anche Gennaro Migliore (Prc), secondo cui «l'iniziativa di Pannella va nella direzione giusta». Nell'Ulivo, Marina Sereni trova «giusto porre agli iracheni il tema di non usare la condanna a morte per Saddam Hussein per ragioni di principio e di giustizia politica». Tuttavia, l'esponente Ds ha qualche riserva sull'incarico speciale a Pannella. A suo avviso si corre il rischio «di relegare a livello di nostra politica nazionale un tema sul quale serve un consenso globale».

I NUOVI VOLTI DELLA POLITICA / 1 Arrivata per caso alla presidenza della Commissione Difesa della Camera, confessa: «Ho pilotato un caccia Mb339...»

Pinotti: «Sì, pacifista. Però mi entusiasma per le Frecce tricolori»

di Federica Fantozzi

Allora sono inquinanti? «En-tu-siasman-ti». Nell'ufficio al primo piano di Montecitorio con poltroncine bordeaux, mazzo di rose e gigli tigrati, tende da cambiare, librerie ancora vuote, la presidente della Commissione Difesa si fa una risata. Roberta Pinotti sulle Frecce Tricolori non c'è solo salita: ha pilotato un caccia Mb 339 sulla rotta da Guidonia all'Argentario, volando fino a 5G e mezzo. Con tanto di giro della morte. Accanto, ai doppi comandi, l'allora capo della pattuglia aeronautica tenente colonnello Miniscalco.

Si muove in un mondo maschile la bionda deputata di sinistra da poco inse-

diata al vertice della Commissione Difesa. Tra divise e stellette, cerimonie a Palazzo Salviati, visite di cortesia dei capi di stato maggiore. Si è scelta un capo segreteria degno di nota: Albino Amodio, generale dell'aeronautica in congedo, iscritto al Pci dal '77, a suo tempo condotto dal comandante partigiano Boldrini al cospetto di Berlinguer che lo benedì con il compito di «democratizzare le forze armate». E «studia» argomenti delicati: il coordinamento con l'Europa davanti a minacce globali, l'equilibrio tra missioni estere e tagli al bilancio, la rivolu-



zione dell'esercito con la fine della leva obbligatoria e la professionalizzazione dei militari.

Si è allenata 4 anni nella scorsa legislatura in quella Commissione con Minniti. Ma la prima linea è arrivata a sorpresa. Quando il veto berlusconiano a trattare ha riaperto molti giochi. Così, mentre lei pensava al Bilancio, che per una parlamentare genovese alla seconda legislatura con un passato da assessore alla scuola significa riannodare i rapporti con gli enti locali, è arrivata la telefonata di Marina Sereni: «Sto pensando a te...». Dario Franceschini nella riunione con le uliviste aveva anticipato: «Alle donne daremo ruoli fuori dagli schemi tradizionali». E se a Palazzo Madama non

è riuscito il bis rosa, con la pacifista Menapace ammainata per il più disinvolto De Gregorio, la scelta alla Camera ha incassato sei voti dell'opposizione e la telefonata del capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Di Paola.

44 anni, un faldone sempre sottobraccio, un marito medico e due figlie, Pinotti proviene dall'associazionismo scout, nelle questioni etiche, si definisce «cattolica adulta» e come tale si è beccata gli strali di «Avvenire». Iscritta al Pci dall'anno della svolta, ha cominciato a fare politica sul territorio: a 29 anni vicepresidente della popolare circoscrizione genovese Sanpierdarena, a 32 assessore provinciale. Eletta al Comune con molte preferenze

sebbene «la campagna elettorale sia costata solo i francobolli per mille lettere». Nel '99 il primo esercizio di rotazione degli schemi: diventa segretaria provinciale dei Ds. La prima donna, la prima cattolica, la prima formatasi «fuori» dalla storia del partito: «Già allora c'era una voglia di cambiamento in settori maschili». Adesso pendola (in aereo) tra casa e ufficio. Pranza con i vertici dell'Aeronautica Tricarico e della Marina La Rosa. In tailleur pantalone presenza alle cerimonie accanto al ministro Parisi. Elenca le linee guida della sua presidenza. Spostare 4-5 brigate al Sud: «Le Difesa è ancora dislocata come se dovessimo invadere l'Austria, quando i punti cruciali sono Balcani e

Mediterraneo». L'orizzonte europeo: «Dopo la moneta unica, le missioni congiunte sono gli esperimenti più compiuti dell'Unione». Le forze armate aperte alle donne: «Noi Ds proponemmo le quote rosa nel sindacato dell'esercito, ma il centrodestra disse no. Ritenemmo...».

Nella sua nomina, dopo la sorpresa e la soddisfazione per un ruolo prestigioso, ha trovato piccole gioie private. L' sms di un «compagno» figure: «Le stellette stanno bene su tutti gli abiti, ma d'estate meglio vestire alla marinara». Il picchetto d'onore messo su in famiglia: marito e figlie schierate in corridoio con tanto di mano alla fronte: «Certo, mamma, già eri autoritaria prima...».

1 - continua